

» TRE ITALIANI A VENEZIA, MOLTI FILM USA «

## Il buco con la Mostra intorno

PAOLA  
CASELLA

Il clima di ogni nuova edizione della Mostra del cinema di Venezia si respira già dalla conferenza stampa, e quello di ieri si riassume con un aggettivo: *light*. Il presidente della Biennale Paolo Baratta e il direttore artistico della Mostra Marco Müller hanno fatto a gara a prodursi in facezie, affrontando con deliberata leggerezza le criticità annunciate di questa edizione, a cominciare dal celebre buco là dove avrebbe dovuto sorgere il nuovo Palazzo del cinema. «Con tutte le mostre che ci sono in giro almeno questa riesce già col buco», ha scherzato Müller. E Baratta: «Il buco? Abbiamo cercato di applicare un po' di fantasia nell'allestimento della ciambella».

Chi si concede tanta arguzia, se non qualcuno che si sente al sicuro? E dunque il sospetto è che sia Baratta che Müller, entrambi in scadenza di mandato, ritengano di avere qualche santo in paradiso (il ministro Galan?) per un eventuale rinnovo del mandato. Alla domanda diretta, se a Müller verrà riconfermato il contratto, Baratta chiosa: «Devo prima leggere il mio». Ma sorride, come il gatto che ha mangiato il canarino.

Questo guardare a prospettive future sembra avere avuto un riflesso immediato anche sulla composizione del programma. Se lo scorso anno la Mostra, soprattutto la sezione Orizzonti, sembrava una provocazione e inneggiava alla sperimentazione più selvaggia, al diavolo il mercato, oggi il direttore fa ben due volte riferimento a quelle «indagini merceologiche» di cui nel 2010 sembrava infischiarci.

«La Mostra ha l'impegno di creare visibilità per il cinema rimanendo in altalena fra il potere estetico e il valore di mercato» dice oggi Müller, serafico. E per la prima volta ammette, fra le righe, di aver temuto la potenza crescente del festival di Toronto, più un mercato

che una mostra, che spesso in passato ha soffiato a Venezia titoli importanti vincolandoli all'anteprima mondiale.

Eccoli qui, allora, i titoli di questa 68esima edizione: tre gli italiani (il grosso è confinato nella sezione collaterale Controcampo, gonfiata a dismisura per accogliere la metà della produzione nostrana, e magari accontentare qualche produttore insistente), ovvero *Quando la notte* di Cristina Comencini, *Terraferma* di Emanuele Crialesi e l'outsider *L'ultimo alieno* del cartoonist Gian Alfonso Pacinotti, in arte Gipi, opera prima prodotta da Fandango.

Quest'anno dunque vince Rai Cinema che produce e distribuisce Comencini e Crialesi e stravince Cattleya che li ha co-prodotti entrambi, mentre Medusa si accontenta (si fa per dire) di aprire il concorso con *Le idi di marzo* di e con George Clooney, il primo dei cinque titoli americani in gara – compresi Abel Ferrara, Todd Solondz e William Friedkin – cui si aggiungono fuori concorso la seconda regia di Madonna (che sarà la super rockstar del Lido, se Vasco dovesse rimanere ricoverato), *W.E.*, *Tormented*, di e con Al Pacino, *Damsels in distress* dell'ex bambino prodigio Whit Stillman e *Contagion* di Steven Soderberg.

Il resto è un fritto misto di nomi internazionali sicuri, almeno sulla carta, come David Cronenberg, Roman Polanski (il cui film, *Carnage*, verrà presentato lo stesso giorno di quello di Madonna: si noterà di più chi c'è o chi non c'è?), il francese Philippe Garrel e il russo Andrei Sokurov. La sperimentazione in concorso è appaltata a due cartoonist, il già citato Gipi e l'iraniana Marjane Satrapi che mette in pellicola la sua storia a fumetti *Pollo alle prugne*, e all'artista multimediale Steve McQueen (da non confondersi con l'omonimo attore) che promette di sorprenderci con *Shame*.

